



Carissimi Confratelli

Coll'animo ancora profondamente addolorato vi partecipo la notizia della morte del Confratello

## Sac. GIACOMO CATTANEO DI ANNI 62

avvenuta alle ore 16 del 29 ottobre u. s.

Nessuno avrebbe immaginato una fine così vicina e così rapida. Benchè sofferente di diabete fin dal 1925, egli attendeva con la solita diligenza alle sue delicate mansioni, grazie alle amorose cure di un valente Professore dell'ospedale di Pisa e all'energia della sua volontà; che lo tenne per tanti anni a un rigoroso regime di vita.

Ho qui sott'occhio l'ultima sua lettera scrittami il 22 ott., una settimana prima del suo trapasso. « Le scrivo maxima cum celeritate — mi diceva in essa —, perchè devo fra poco recarmi a Pisa all'ospedale, per un'operazione all'occhio sinistro. Speriamo che l'operazione sia di lieve entità e che vada bene. Come vede, il Signore mi vuol bene, perchè mi prova sovente. Sia fatta la sua santa volontà! Non so quando ritornerò ».

L'operazione andò veramente bene, a giudizio comune, e il carissimo Confratello attendeva nella nostra Casa di Pisa il giorno della festa di Cristo Re per farsi togliere i punti e ritornare al suo lavoro in mezzo ai cari aspiranti. Il Signore aveva disposto altrimenti.

Sabato sera, a cena, entrando in refettorio mostrò il suo solito buon umore celiando sul suo occhio bendato e prima di coricarsi pregò un confratello coadiutore di svegliarlo l'indomani mattina per la celebrazione della S. Messa. Purtroppo questo suo pio desiderio non si doveva effettuare. Il confratello domenica mattina andò a bussare all'uscio della stanza, ma non ottenne risposta. Il caro Don Giacomo giaceva a terra privo dei sensi. Premurosamente sollevato dai confratelli accorsi al suo capezzale, veniva trasportato poco dopo all'ospedale S. Chiara, dove valenti Professori gli apprestarono le cure del caso. Purtroppo però la scienza aveva detto subito con tragica sicurezza la sua parola; il caso era disperato. Il caro Don Giacomo colpito da embolia non doveva più riaversi se non per qualche ora. A stento potè confessarsi e ricevere in piena conoscenza l'Estrema Unzione. Quindi chiudeva gli occhi ed entrava in una lenta agonia.

Col consenso dei Sanitari, nel pomeriggio di lunedì, veniva trasportato a Collesalvetti, dove Confratelli e aspiranti l'attendevano pieni ancora di speranza in un miglioramento.

Ma negli imperscrutabili decreti di Dio la giornata del servo buono e fedele era terminata. Martedì, 29, alle ore 16, circondato dai Confratelli e da un gruppo di aspiranti la sua anima benedetta lasciava la terra per il cielo, dove l'attendeva il premio riservato a chi ha lavorato con generosità nel solco tracciato da S. Giov. Bosco.

La notizia, sparsasi rapidamente in paese e fuori, faceva accorrere Autorità, Befattori, Ex-allievi e popolani a rendere l'estremo saluto alla sua Salma esposta nella stanza trasformata in camera ardente.

La sera stessa nei locali del Dopolavoro le Autorità e i principali del paese si radunavano per deliberare le estreme onoranze a Colui, che in questi sette anni si era prodi-

gato per il bene del paese, stabilendo di trattenere la Salma fino al 1º Novembre per poter rendere più solenne la manifestazione di cordoglio e di riconoscenza.

Ma la prova maggiore di amore gli veniva tributata dai Confratelli e dagli Aspiranti che per tre giorni e persino la notte si avvicendarono attorno al feretro, in pia preghiera di suffragio e in copiose lacrime.

Il funerale fu una prova eloquente della stima e dell'affetto che egli aveva saputo guadagnarsi con la sua carità, bontà d'animo, e affabilità.

Le autorità comunali e politiche cogli Ex-allievi venuti anche da Livorno, da Pisa, da La Spezia e da Volterra, vollero riservato a sé l'onore di portare a spalle la bara attraverso il paese fino alla Pieve, dove, dopo la Messa solenne e le esequie, il Rev. Pievano leggeva un elogio funebre riboccante di commozione e di gratitudine.

La Salma quindi partiva per il natio Romentino dove il 2 Novembre con un concorso di popolo veramente imponente riceveva l'estremo affettuoso omaggio dei parenti e dei concittadini. I suoi compagni di leva, che egli scherzevolmente chiamava « la classe d'acciaio » si vollero alternare nella scorta d'onore per tutta la notte dal venerdì al sabato e un picchettino di soldati hanno reso gli onori all'ex-cappellano militare.

Don Cattaneo era nato a Romentino (Novara), il 6 febbraio 1878 da Giovanni e da Antonietta Groppetti, che al sacro Fonte gli imposero i nomi di Vittorio, Umberto, Giacomo.

All'età di 11 anni faceva secondo l'uso del tempo, la sua prima Comunione. Il 2 sett. 1889 entrava nell'Oratorio di San Francesco di Sales, dove ancora non era spenta l'eco dei funerali trionfali del nostro S. Fondatore. Quivi trovò l'ambiente adatto allo sviluppo dei germi di vocazione gettati da Dio nel suo cuore e coltivati con cura dalla santa sua madre, che fu per ben 44 anni Maestra nelle scuole del paese.

Nessuno quindi si meravigliò quando, terminato lodevolmente il corso ginnasiale, chiese di far parte della nostra Congregazione. Il 13 agosto 1894 la domanda del vivacissimo e pio giovinetto veniva accolta ed egli entrava nel Noviziato di Foglizzo Canavese, dove riceveva l'abito chiericale dalle mani del servo di Dio, D. Michele Rua. Emetteva i voti temporanei il 1 settembre 1894 e il 4 ottobre 1895 faceva la sua professione perpetua ancora nelle mani di D. Rua, a Ivrea, essendo testimoni D. Eugenio Bianchi e D. Bartolomeo Colombara, come nota egli stesso in un piccolo taccuino di memorie.

Terminato il corso filosofico a Valsalice, iniziava il suo tirocinio e contemporaneamente lo studio della S. Teologia, nella Casa di Braga (Portogallo). Ritornava in Italia il 20 agosto 1898 per il servizio militare e nell'attesa della chiamata prestava l'opera sua di assistente e insegnante nella Casa di La Spezia, fino al marzo 1899. Assegnato alla I<sup>a</sup> Compagnia di Sanità a Torino, dopo un anno veniva volontariamente sorrogato dal fratello Ambrogio.

Destinato al Collegio di Lanusei, ivi terminava gli studi teologici e giungeva così alla tanto sospirata meta del sacerdozio. Cantò la sua prima Messa nella Cappella di quell'Istituto il 22 settembre 1901 e un anno dopo aveva l'ineffabile gioia di cantarla al paese natio, tra l'esultanza dei parenti e della popolazione.

Impossibile, nei limiti di una lettera, dare un'idea completa ed esatta dell'apostolato veramente salesiano di D. Cattaneo. Potrà farlo — e speriamo presto! — chi ne scriverà la interessantissima biografia. Insegnante, assistente, consigliere professionale e poi prefetto a Milano, consigliere professionale a S. Benigno Canavese, direttore al Martinetto dal 1913 al 1916, soldato prima e poi Cappellano durante la grande guerra, direttore della Missione Cattolica Italiana di Zurigo (1919-1923), poi direttore nell'Istituto Coletti di Venezia (1923-1929), quindi direttore dell'Istituto di Livorno (1929- 1933) e finalmente direttore dell'Aspirantato di Collesalvetti, dove doveva terminare la sua giornata lavorando alla formazione delle speranze dell'Ispettoria. Ovunque rifulse per il suo zelo instancabile e per l'amore a Don Bosco Santo, amore che egli manifestava non solo nei versi e nei discorsi, ma anche soprattutto nell'opera spesso dura e piena di sacrificio per il bene delle anime, specialmente della gioventù.

« Vivacità d'ingegno, fermezza e bontà di carattere, genialità e prontezza d'intuito, schiettezza e generosità d'animo, zelo perseverante e dinamico, spirto volitivo, gaio e sereno sempre..... Egli ricercava il bene, in ogni ricorrenza lieta o triste, attraverso la sua

parola facile, arguta elettrizzante sia in versi che in prosa, sempre con foga e ardore, con entusiasmo e con arte.... da ottenere sempre i più lusinghieri successi..... La gradinata di un monumento, il balcone di un Municipio, una sedia d'albergo, una prominenza della libera campagna, la ribalta di un teatro.... erano per lui un pulpito.... ». Così lo ricordava « L'azione » organo diocesano di A. C. di Novara dando ai suoi lettori ampie notizie dei solenni funerali svoltisi a Romentino.

Don Cattaneo rimarrà nel ricordo di chi lo ha conosciuto come il sacerdote pio, affabile, buono nel senso più completo della parola, qualità che egli portò ovunque ma specialmente in migliaia di discorsi, conferenze, predicationi di Esercizi Spirituali alla gioventù, al popolo, a persone religiose. La sua predicazione, pur avendo i caratteri della spontaneità e della semplicità, era tutt'altro che improvvisata, come lo dimostrano i numerosi quaderni scritti e ordinati accuratamente, densi di citazioni di passi scritturali e di autori sacri e intramezzati da esempi e fatti, che incatenavano l'attenzione degli uditori.

Altra caratteristica del suo zelo indefeso fu il suo amore al confessionale, anche in ciò vero figlio di S. Giovanni Bosco. Non soltanto in occasioni straordinarie di Esercizi o di Sacre Missioni, ma sempre, anche durante l'anno scolastico, nonostante i molteplici impegni della Direzione di una Casa scarsa di personale, a Collesalvetti, già minato dal diabete, si alzava per tempissimo ogni domenica o giorno festivo per recarsi nella vicina chiesa parrocchiale e attendere per diverse ore alle confessioni del popolo. E a chi gli consigliava di aver riguardo alla sua salute egli rispondeva che non gli reggeva l'animo rinunciare a tanta messe di bene.

Le sue benemerenze civili e patriottiche gli erano state altamente riconosciute dal Regio Governo che nel 1923 lo aveva nominato Cavaliere della Corona d'Italia, specialmente per l'opera intelligente di pietà cristiana e patriottica svolta durante la grande guerra e poi nella Missione Cattolica Italiana di Zurigo a favore degli emigrati italiani.

Chi scriverà la sua biografia potrà dire le prove, le tribolazioni grandi, fisiche e morali, che il nostro D. Cattaneo seppe generosamente sopportare, celandole ai Confratelli e ai giovani sotto una costante e serena gaiezza.

Faccia Iddio che sorgano molte vocazioni della tempra di D. Cattaneo! I suoi fulgidi esempi di bontà, di fedeltà a Don Bosco, di amore alle anime possano essere a tutti sprone a un'osservanza sempre più esatta delle nostre Costituzioni e delle Tradizioni di famiglia, unico sicuro mezzo per tener vivo e perpetuare nel mondo lo spirito del nostro S. Fondatore. Carissimi Confratelli, siamogli larghi di suffragi anche se ne abbiamo conosciuto la grande bontà e rettitudine, sapendo quanto sia rigorosa la Giustizia Divina.

Raccomando alle vostre preghiere anche questa Ispettoria così gravemente provata e chi si professa

Aff.mo in C. J.

SAC. ANGELO GARBARINO  
ISPETTORE

---

## UNA PRECE

---

**Dati per il Necrologio:** Sac. Cattaneo Giacomo, nato a Romentino (Italia) il 6 febbraio 1878, morto a Collesalvetti il 29 ottobre 1940 a 62 anni di età, 46 di professione, 39 di sacerdozio. Fu direttore per 25 anni.

*Carlo*

*Carlo Sestini*

**STAMPE**

---

ISPETTORIA SALESIANA LIGURE-TOSCANA - Genova-Sampierdarena